



Il problema del fumo in Turchia

Fuma(va)no come turchi

In Turchia quando due amici si incontrano la prima cosa che fanno dopo i saluti è offrire una sigaretta l'uno all'altro. Quando una casalinga finisce i lavori di casa, invita la vicina a bere un caffè e come continuazione a fumarsi una "bella" sigaretta in santa pace. Molte persone poi si accendono una sigaretta non appena alzati da letto al mattino. Questi esempi fanno capire quanto sia radicata l'abitudine al fumo nella popolazione. Si stima che il 56% degli uomini ed il 30% delle donne in Turchia siano fumatori. L'età di inizio dell'abitudine al fumo è inoltre scesa a 14-15 anni, mentre la prevalenza del fumo negli ultimi 20 anni è aumentata addirittura dell'80%.

Le sigarette sono state portate per la prima volta ad Istanbul nel 17° secolo dai marinai veneziani e genovesi. Nel 1874 la produzione fu monopolizzata dal governo ottomano; nel 1884 alcune quote di queste industrie furono vendute a compagnie francesi, ma dopo la fine della guer-



ra di indipendenza (1922) la Repubblica riprese l'intero controllo della produzione. Nel 1924 fu fondata la società statale Tekel con lo scopo preciso di tenere fuori le società straniere dal monopolio statale. A partire dagli anni '70 cominciò l'importazione di contrabbando di sigarette, ma nel 1984 fu la stessa Tekel a cominciare ad importare ufficialmente sigarette straniere; infine nel 2004 la società è stata privatizzata. I turchi, come le altre popolazioni mediterranee, sono in genere abbastanza sensibili, e se si chiede loro perché fumano o bevono alcol, rispondono che lo fanno perché hanno molti problemi, e così cercano di consolarsi fumando. L'abitudine al fumo comincia spesso a scuola, sotto l'influenza degli amici; in più molti genitori a casa fumano e danno messaggi contraddittori ai propri figli. Di sicuro il padre consiglierà al figlio di non fumare, ma allo stesso tempo gli chiederà di andare a compargli un pacchetto di sigarette.

Come nel mondo occidentale, molto diffuso è anche il fumo in televisione, con i protagonisti dei vari film e sceneggiati che si accendono spesso una sigaretta in scena. In particolare il fumo è una caratteristica tipica dell'uomo turco, che ne va anche fiero. In Turchia circola un surreale detto che "il fumo uccide, ma i turchi non hanno paura di morire". Altrettanto bizzarro è vedere le insegne delle toilette per uomini rappresentate dal disegno di un signore con un elegante cappello stile Atatürk e una immancabile sigaretta accesa. Un'altra contraddizione è rappresentata dal fatto che gli adolescenti non possono fumare vicino ai genitori, in quanto è giustamente considerato una maleducazione, ma fumano di nascosto, benché i genitori ne siano perfettamente a conoscenza nella maggioranza dei casi. Essi non riprenderanno il maschio, ma faranno di tutto per impedire alla femmina di fumare, in quanto viene considerato indecoroso per una signorina (come se il fumo non facesse male anche al maschio!). Oltre il 90% della popolazione turca è musulmana, anche se solo la metà circa è praticante. Nell'ambito dell'Islam esiste un dibattito aperto riguardo al fumo: deve essere considerato "haram", cioè bandito, impuro e dannoso, oppure no? Il problema è che quando il Corano è stato rivelato il fumo non esisteva, e non esiste nessuna attività considerata haram assimilabile al fumo. Il fumo ha fatto la sua entrata nel mondo islamico nel 15° secolo. Alcuni studiosi sostengono che il fumo non è haram ma "mubah" e quindi consentito, in quanto non è esplicitamente bandito dal Corano. D'altra parte il Corano non elenca tutte le cose dannose una ad una; si può dunque fare un confronto tra le varie azioni o sostanze che sono haram, e considerare il modo e le ragioni per cui quella determinata sostanza è potenzialmente dannosa per la salute fisica o mentale. La maggior parte degli studiosi musulmani considerano quindi il fumo come haram al pari dell'alcol, oppure "mekruh", cioè quasi haram, poiché non viene menzionato apertamente nel Corano. Queste ultime posizioni sono in larga parte basate su alcuni versetti del Corano "Non metterti (volontariamente) nei guai" (2/195) e "Non uccidetevi l'un l'altro" (4/29), nonché su un detto del Profeta Muhammed ("hadith"), al quale è attribuita la seguente affermazione: "Non danneggiare direttamente né te stesso né gli altri". Le sigarette rappresentano anche un costo economico significativo; a questo proposito esiste un

altro versetto del Corano: "Mangiate, bevete, ma non sperperate" (7/31). Da ultimo è da segnalare che nell'Islam la responsabilità finanziaria della famiglia è interamente affidata al marito, per cui in questa ottica il costo delle sigarette rappresenterebbe uno spreco significativo e quindi un venir meno agli impegni presi.

Nella laica Turchia, d'altra parte, fino a poco tempo fa, i non fumatori erano considerati come cittadini "di serie B", quando invece nei paesi economicamente più sviluppati i fumatori appartengono molto spesso alle categorie sociali più deboli. Tuttavia a partire dagli anni '90 e nell'ambito del processo di avvicinamento all'Unione Europea, i vari governi hanno cominciato a fare passi significativi verso una legislazione smoke-free. Nel 1996 (governo Ecevit) il fumo è stato proibito negli uffici con più di quattro lavoratori, nelle scuole, ospedali, trasporti pubblici e sale d'attesa, senza che però tale legislazione venisse rispettata da gran parte della popolazione. Quest'anno (governo Erdogan) è stata approvata la legge che proibisce il fumo in tutti i luoghi pubblici, inclusi i ristoranti; resta ancora da verificare quale sarà l'impatto sull'opinione pubblica, anche se questa volta sembra essere stata raggiunta una larga intesa fra il governo di ispirazione islamica e l'opposizione socialdemocratica. Oltre a questo, recentemente il Ministero dell'Educazione ha davvero proibito il fumo nelle scuole e le municipalità promuovono seminari nelle scuole e nei luoghi di lavoro per educare la popolazione sui pericoli del fumo per la salute.

Nella storia della Turchia queste non rappresentano tuttavia le prime legislazioni contro il fumo; fino al 1617 non esisteva nessuna restrizione all'uso di tabacco, ma poi gli studiosi musulmani rendendosi conto dei danni per la salute cominciarono a promuoverne il bando, ed il sultano Ahmet I ne proibì la coltivazione nel 1617. Il sultano più severo riguardo alla legislazione anti-fumo fu però Murat IV che, dopo l'incendio del palazzo Cibali dovuto alle sigarette, lo proibì del tutto nel 1633. Al contrario di quanto erroneamente scritto da La Repubblica (29/03/06), Murat IV non consumava fumo o alcol e non morì di cirrosi epatica; promotore della scienza e conoscitore di varie lingue europee, cercò di pacificare l'impero, in quel periodo scosso da rivalità interne.

Seniha Yildiz Mura
9th September University, Izmir
(senihamura@hotmail.com)